Le tappe della grandiosa edificazione socialista « narrate » dalle statistiche

Bilancio di 50 anni di successi economici dell'URSS

Pubblicata una raccolta di dati per il periodo 1922-1972 - Nel 50° della fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche - La popolazione è quasi raddoppiata, il reddito nazionale è aumentato di 105 volte, la produzione industriale era l'1 % di quella mondiale, oggi è il 20 %

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

Nel 1922, anno in cui l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche fu fondata, la sua produzione industriale era appena l'1 per cento di quella mondiale; oggi, 50 anni dopo, l'industria sovietica fornisce il 20 per cento della produzione mondiale. La cifra è contenuta in una raccolta statistica in corso di stampa dal titolo: « L'economia nazionale dell'URSS (1922-1972) ».

La *Pravda* di stamane dedica alla presentazione del volume una intera pagina. « La creazione, in un periodo di tempo così breve, del gigantesco potenziale economico dell'URSS — commenta l'organo centrale del PCUS — è una brillante conferma dei grandi vantaggi del sistema economico socialista e della fondatezza della politica leninista del partito ».

Il primo dato ripreso dalla *Pravda* riguarda la popolazione. Oggi, l'URSS conta 247,5 milioni di abitanti rispetto ai 136,1 milioni del 1922. I sovietici nati dopo la rivoluzione di ottobre sono 207 milioni, cioè l'83 per cento della popolazione totale attuale. Con il numero di abitanti meno che raddoppiato, il reddito nazionale, sempre nei confronti del 1922, era aumentato, alla fine del '71, di 105 volte; in base alle previsioni del piano, alla fine dell'anno in corso lo sarà di 112 volte.

La crescita della produzione industriale e di quella agricola è stata rispettivamente di 321 e di 4,8 volte.

Ed ecco ora le cifre settoriali dei progressi realizzati. Nell'ambito dell'aumento totale della produzione industriale, quella dei beni di investimento è cresciuta di 822 volte, e quella dei beni di consumo di 102 volte.

Nel 1972, la produzione dell'energia elettrica raggiungerà il totale di 863 miliardi di kwh (circa dieci volte la produzione italiana) rispetto allo 0,6 miliardi del 1922; quella del petrolio arriverà ai 404 miliardi di tonnellate, superando così di 87 volte l'indice del 1922.

Nel 1971, nell'URSS sono stati prodotti 120,7 milioni di tonnellate di acciaio, il che ha rappresentato un primato mondiale assoluto.

Mentre, del '22 la estensione complessiva della rete ferroviaria era di 71.200 chilometri, oggi è di 135.400 chilometri (ma i trasporti aerei, praticamente inesistenti 50 anni fa, saranno utilizzati, quest'anno, secondo le previsioni, da 87 milioni di passeggeri e trasporteranno 330.000 tonnellate di corrispondenza e 1.780 000 tonnellate di merci).

L'agricoltura sovietica è composta oggi da 32.300 colkos e 15.500 sovkos. Ogni colkos possiede in media 63 trattori. Nel 1971 il numero totale di mietitrebbiatrici era di 639.000. Mentre all'inizio del 1930 nell'URSS vi erano 41,8 milioni di capi bovini, nel 1972 il patrimonio bovino ammonta a 102,4 milioni di capi.

Per quanto riguarda le condizioni di vita, la rassegna in corso di pubblicazione ricorda che nel '71 il salario medio mensile sovietico è stato di 126 rubli che divengono 170 se si considerano i benefici derivanti dai « fondi sociali » delle aziende, dei sindacati, e così via. Negli anni del potere sovietico sono stati costruiti alloggi per una superficie complessiva di 2500 milioni di metri quadrati; attualmente, ogni abitante delle città sovietiche dispone, in media, di 11,2 metri quadrati di area di abitazione.

Nel periodo prerivoluzionario, nel paese funzionavano 298 istituti scientifici, nel 1971 erano 5.307. Mentre, nella Russia zarista, le università erano 12, oggi esse sono 52 distribuite in tutte le repubbliche federate.

Nell'URSS escono 7.863 giornali e 5.966 riviste periodiche. Negli anni del potere sovietico sono stati pubblicati 2,4 milioni di libri per una tiratura complessiva di 38 miliardi di copie

Alcune cifre, infine, sui servizi della sanità pubblica attuale: in URSS vi sono 28 medici e 111 posti-letto di ospedale ogni 10 000 abitanti; prima della Rivoluzione, essi erano rispettivamente 1,8 e 13 Oggi l'Unione Sovietica è al primo posto nel mondo per quanto riguarda il rapporto fra il personale medico e popolazione.

Tra i dati pubblicati dalla *Pravda*, alcuni vengono riferiti agli Stati Uniti. In questo modo si apprende che la differenza fra i livelli produttivi raggiunti dagli USA e dall'URSS nel 1971, si è ridotta di sei volte rispetto al 1913. L'Unione Sovietica, d'altra parte, ha superato gli Stati Uniti non soltanto nei ritmi medi di accrescimento della produzione industriale (nel ventennio dal 1951 al '71, essi sono stati rispettivamente di 10 e di 4,2 volte) ma anche nell'aumento assoluto della produzione di importanti beni. Così, nel '71, l'URSS, rispetto agli USA, ha prodotto il 20 per cento in più di ghisa, il 43 per cento in più di cemento, il 56 per cento in più di zucchero raffinato, il 14 per cento in più di stoffe di cotone e circa quattro volte in più di tessuti di lana

Romolo Caccavale

Il viaggio di Angela nell'URSS

ENTUSIASMO A TASHKENT PER LA COMPAGNA DAVIS

Intervista al settimanale «Nediela»: « Da voi tutti hanno gli stessi diritti, da noi invece negri, messicani, indios sentono sulle loro spalle il peso della disuguaglianza e del razzismo »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

Prosegue nell'URSS, in un clima di entusiasmo e di forte passione internazionalista, il viaggio di Angela Davis che, attualmente, si trova nell'Uzbekistan. A Tashkent essa è stata ricevuta dalle massime autorità della repubblica e dai dirigenti del PCUS e del Komsomol.

Intanto sulla rivista *Nedelia* — supplemento domenicale delle *Isvestia* — è apparsa una lunga intervista nella quale la compagna Davis illustra la posizione dei comunisti americani e si sofferma particolarmente sulla lotta che viene condotta dai progressisti per l'affermazione dei diritti civili.

« Nell'Unione Sovietica — rileva Angela Davis — tutte le nazioni e tutte le nazionalità godono degli stessi diritti, sono uguali, partecipano alla vita pubblica e sociale. Da noi, invece, accade che negri, portoricani, messicani, indios ecc. sono continuamente discriminati e sentono sulle loro spalle il peso della disuguaglianza, del razzismo e del nazionalismo. Ma non è solo questo il problema che affligge l'America: la disoccupazione ha infatti raggiunto punte impressionanti condannando un giovane su tre ».

Angela Davis prosegue poi ringraziando ancora una volta l'URSS « per l'appoggio dato alla lotta dei progressisti » e per la campagna di solidarietà svolta in occasione del suo processo.

Dopo aver rilevato che il viaggio nell'Unione Sovietica servirà a rafforzare i legami di amicizia tra i progressisti americani e il « paese dei Soviet », la militante americana così conclude: « Noi tutti negli USA sappiamo che l'URSS tiene alta la bandiera del socialismo e che il suo esempio, i suoi successi danno forza a quei paesi che nel mondo si battono per l'indipendenza e il socialismo. Ed è proprio per questo motivo che noi comunisti americani, che lottiamo contro la politica aggressiva dell'imperialismo USA, vi ringraziamo per il contributo che date alla causa della pace e del progresso sociale ».

c. b.

La demagogica misura del prefetto si è risolta in un nuovo aumento dei prezzi

Roma: i sette giorni del calmiere

Il decreto ha provocato un coro di proteste e la reazione di commercianti e consumatori — Solo « Il Popolo » e « Il Tempo » a difesa del governo — Tutta la colpa ai dettaglianti per coprire le vere responsabilità del caro-vita Dopo appena una settimana il comitato provinciale prezzi ha dovuto « rettificare » il precedente provvedimento

Aumentate vendite di carne ieri mattina ai mercati rionali di Roma in vista della minacciata chiusura delle macellerie

La intricata e per molti aspetti oscura vicenda comincia a Roma subito dopo ferragosto con una nuova brusca impennata dei prezzi. «Una normale oscillazione legata al periodo feriale », si dice dapprima, per sminuire: la maggior parte dei negozi sono chiusi, e la carenza di offerta rispetto alla domanda, fa compiere un nuovo balzo in avanti ai prezzi al dettaglio — sostengono gli inguaribili fans della « libera concorrenza » e delle « leggi di mercato ». Le forze democratiche e più responsabili, denunciano subito che si tratta invece di un ulteriore assalto alle buste paga e ai redditi dei lavoratori, già prima che i nuovi imminenti rinnovi contrattuali facciano aumentare i salari.

Poi, d'improvviso Andreotti manda ai prefetti la nota circolare e il dott. Ravalli, prefetto di Roma, convoca il comitato provinciale prezzi e annuncia addirittura il calmiere. A questo punto, anche coloro che prima tendevano a minimizzare il fenomeno, cominciano a gridare a squarciagola all'anatema: « situazione di emergenza » — si scrive — bisogna intervenire drasticamente, urgono provvedimenti; bene il prefetto, viva il calmiere ». Con questi toni si esprimono in modo particolare « Il Popolo » e « Il Tempo », gli unici due quotidiani della capitale a sostenere fin dall'inizio a spada tratta la infelice scelta del prefetto. La gente, però, si chiede: « Perché i prezzi aumentano, di chi è la colpa? Il governo... ha anch'egli la sua responsabilità, ha aumentato il telefono! ». Diventa allora necessario trovare il capro espiatorio, alzare una cortina fumogena per coprire il più possibile le vere responsabilità. Così, vengono additati alla esecrazione popolare i commercianti: macellai, fruttivendoli, droghieri, questi speculatori che non fanno altro che derubare la povera gente per impinguarsi la pancia. La campagna assume toni grotteschi. Si rischia di istigare i consumatori al linciaggio, non solo morale, del proprio salumaio.

In questa atmosfera di rissa tra consumatori e venditori, tra questi e i grossisti, tra i grossisti e i produttori, in una vera e propria babele di accuse palleggiandosi le responsabilità dall'uno all'altro (insomma il modo ideale per mescolare le carte e confondere i veri termini della questione), in questo clima, matura e si prepara il decreto. Il prefetto, probabilmente, avrà pensato che più si ingarbuglia la matassa, più è facile che il provvedimento venga considerato l'ancora di salvezza ed egli il nuovo « salvatore della patria ». Ma, evidentemente, ha fatto male i conti.

Eppure la campagna era congegnata bene: allarmismo sui giornali con attacchi generici, qualunquistici, ora contro i commercianti, ora contro gli operai, ora — come era scritto su un editoriale apparso sul « Tempo » — contro l'*ozio*, questa malattia endemica che pervade i lavoratori e che provoca l'aumento del costo della vita; « non lavora più nessuno, per questo i prezzi salgono » — ecco la sostanza dell'articolo. Come si vede, i corifei della reazione si erano ben mobilitati per portare a fondo la loro battaglia. Nonostante ciò, il presunto calmiere ha trovato una opposizione generale; dopo soli due giorni di vita è riuscito a creare tanto e tale caos in città e sui mercati, è riuscito a coagulare contro di sé tante e tanto violente opposizioni che una sola settimana dopo la sua emissione viene di fatto sancita la sua fine. Ma vediamo con ordine l'evolversi degli avvenimenti.

Il decreto è entrato in vigore lunedì scorso. In sostanza, si stabiliva di ancorare i prezzi delle merci al dettaglio a quelli praticati, per gli stessi generi (uguali per qualità e provenienza) dalle rivendite dell'ente comunale di consumo. Ciò, in attesa che la commissione consultiva prezzi elaborasse un marchingegno abbastanza complicato, per fissare una data percentuale di aumento dei prezzi al dettaglio rispetto a quelli all'ingrosso. Colpisce innanzitutto come il provvedimento sia ben attento a non violare la « libertà » per i prezzi all'ingrosso da aumentare; gli stessi prezzi dell'ente comunale, d'altronde, non sono certo rigidi, ma subiscono continui incrementi; e allora, il calmiere, che cosa controlla? In teoria, i soli prezzi al dettaglio, perché (secondo il prefetto ed il governo) sono i salumai a provocare l'inflazione (e i consumatori che invece del pollo mangiano le bistecche, come ha scritto Andreotti), in barba alle più elementari conoscenze dell'assetto economico italiano e dell'Europa del MEC. Grandi agrari, monopoli alimentari, grossisti, importatori, speculatori, sono così liberi di manovrare i loro prezzi: e infatti il maggiore incremento è partito proprio dai prezzi all'ingrosso (più 28% in media dall'agosto '71 all'agosto '72 per i generi alimentari)

In pratica, però, questo « calmiere » non è riuscito a controllare un bel niente. Lunedì scorso, primo giorno di vita del provvedimento, tutti i mercatini rionali sono rimasti chiusi per protesta. La mattina successiva ai mercati generali si sono registrati aumenti incredibili per i generi di prima necessità.

Gli esercenti rifiutano di acquistare le merci; centinaia di poliziotti, con tanto di scudi, manganelli, bombe lacrimogene, assediano i mercati di via Ostiense e presidiano le piazze dei mercatini rionali; si verificano dei tafferugli; cinque commercianti vengono arrestati.

Non passano nemmeno 24 ore che già cominciano a scarseggiare alcuni prodotti, innanzitutto la carne. E' l'anticamera del mercato nero. Molti esercenti vendono ai prezzi del listino solo le merci di qualità inferiore; le altre le tengono nel retrobottega e, chi le vuole, le paga salate. Il prefetto dice, in un suo comunicato, che per i poveri va bene: possono comprare e mangiarsi la roba scadente; quelli che i soldi ce hanno, possono invece fare ugualmente succulenti banchetti. Nello stesso comunicato il dott. Ravalli, clamorosamente, ammette che il calmiere non controlla che pochissimi prodotti e, anche in questi casi, la sua « dinamicità » lo porta ad « adeguarsi alla mutevole realtà dei prezzi all'ingrosso ». La sua inutilità è così clamorosamente ammessa.

Il clima si esaspera ancora, i prezzi sembrano ormai impazziti, la tensione cresce, finché giovedì a tarda sera i macellai annunciano la loro decisione di chiudere tutte le loro rivendite a partire da domani per una settimana; anche altre categorie di esercenti si uniscono alla protesta. Per due giorni, così, tutti i negozi di esercenti rimarranno chiusi. Si tratta di una decisione grave, che accentua i disagi della cittadinanza e soprattutto isola i commercianti dagli altri lavoratori; proprio quello cui il governo mira. A questo punto il prefetto fa marcia indietro anche se non riesce, nonostante le ampie concessioni, a bloccare la serrata. Riunisce venerdì sera la commissione prezzi e viene deciso di liberalizzare i prezzi per la carne d'importazione (il 70% di quella consumata in Italia) e di stabilire un aumento del 10% per i prezzi degli ortofrutticoli rispetto al listino dell'ente comunale di consumo. In pratica viene lasciata via libera ai nuovi aumenti.

Questi i fatti. Le vere cause del carovita le abbiamo più volte spiegate sul giornale; il PCI, i sindacati, le organizzazioni democratiche dei commercianti, dei coltivatori diretti, le cooperative, hanno indicato serie proposte per limitare la spirale inflazionistica che ha le sue radici profonde nelle scelte di politica economica compiute dal governo a favore del grande capitale italiano ed estero e hanno denunciato il goffo tentativo di scaricare le proprie responsabilità sulle spalle dei dettaglianti e soprattutto di quelli più piccoli e più poveri. A questo punto però rimane ancora una domanda in sospeso: il prefetto e, per suo tramite, Andreotti, si sono assunti il ruolo di apprendisti stregoni, mettendo in moto con un provvedimento « gaffé », forze che non hanno poi più controllato, oppure non hanno usato, con cinica lucidità, Roma come provetta e i commercianti e i consumatori romani come cavie per un loro esperimento guidato da un preciso disegno? Forse sono vere entrambe le ipotesi.

Stefano Cingolani

Centinaia di iscrizioni al partito nel corso di un significativo processo politico

ADESIONI AL PCI IN TUTTA LA TOSCANA DI MILITANTI E DI DIRIGENTI DEL PSIUP

Novecento compagni si sono già iscritti, altri mille hanno chiesto la tessera del partito - Importanti adesioni di amministratori comunali, dirigenti dei sindacati e di organizzazioni di massa - Un quadro nelle diverse province

Terni: si iscrivono al PCI 500 compagni del PSIUP

TERNI, 1

Oltre 500 compagni provenienti dal PSIUP hanno già la tessera del nostro partito a Terni. Tra questi, il segretario della federazione del PSIUP di Terni Mario Benvenuti ed il segretario della federazione di Orvieto Giulio Montanucci, 37 segretari di sezione e 49 membri del comitato direttivo delle due federazioni della provincia, nonché numerosi amministratori degli Enti Locali e dirigenti sindacali e di organizzazioni di massa come Giacomo Porazzini, consigliere comunale a Terni; Vincenzo Acciacca, vice sindaco a Narni; Lamberto Bobbi, assessore al comune di Narni; Wladimiro Giulietti, vice sindaco di Orvieto; Amos Trequatrini, assessore al comune di Orvieto; gli assessori del comune di Ficulle Evangelista Dragoni e Giulio Muccifori; Franco Spallaccini, assessore al comune di Montegabbione; Ignazio Santelli, consigliere comunale a Porano; Arduino Alcini, della segreteria provinciale della Camera del Lavoro di Terni; Roberto Claudiani della Federbraccianti; Sandro Palestra della Fiom; il delegato del sindaco di Terni a Cesi Ivo Sabatini; amministratori di Enti Pubblici come Gastone Vichi e Livio Bartoli

I compagni Mario Benvenuti e Vincenzo Acciacca sono stati cooptati nel Comitato Direttivo della Federazione comunista di Terni ed altri undici compagni nel comitato federale. Il compagno Evangelista Dragoni è stato cooptato nella commissione federale di controllo

Il successo della Leva Gramsci

44.000 iscritti al PCI in più rispetto al '71

La campagna di proselitismo al partito che si sta sviluppando in ogni parte d'Italia nel nome di Antonio Gramsci, ha registrato nelle ultime due settimane nuovi significativi progressi

Gli iscritti sono oggi 1 milione e 565 099: 44 071 in più del totale degli iscritti al 31 dicembre del 1971 e 65 847 in più rispetto al numero degli iscritti alla stessa data dell'altr'anno I reclutati sono circa 135 000, di cui oltre 30 mila hanno aderito al partito nel corso della « Leva Gramsci »

Intanto nel corso di affollate assemblee di sezione, altre migliaia di militanti provenienti dal PSIUP hanno ricevuto la tessera del partito comunista: oltre mille a Perugia, 472 a Terni, 694 a Salerno, 121 a Benevento, 762 ad Enna, 380 a Palermo, 410 a Siracusa, 350 a Catania, 650 a Brescia, 227 a Verona, 241 a Pordenone, 601 a Ravenna, 415 a Pesaro.

Da tutte le altre federazioni giungono notizie di una forte estensione della confluenza nel PCI dalla base socialproletaria e sono previste per le prossime settimane numerose assemblee e riunioni degli organi dirigenti delle sezioni per affidare ai nuovi iscritti responsabilità politiche e di lavoro nel partito

Ecco infine la situazione Valle d'Aosta 3 014 (104,9 per cento): Piemonte 79.916 (104,3%): Liguria 70 990 (100 3 per cento): Lombardia 175 830 (102,4%); Veneto 68 963 (104): Trentino A A 4.225 (102,8): Friuli V G. 22 332 (104,8): Emilia 413 027 (101,5): Toscana 237 150 (101,7): Marche 50 870 (103): Umbria 39 636 (109,4): Lazio 78 824 (103,2): Abruzzo 27.853 (107,7): Molise 3 792 (121,8): Campania 69.683 (113): Puglie 68 835 (101,4): Lucania 12 866 (103,6): Calabria 35.402 (105): Sicilia 62.955 (101,7): Sardegna 29.966 (105,9): Feder. PCI all'estero 8.970.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2

In tutta la regione si registra una significativa ripresa del processo di confluenza nel nostro partito, da parte dei compagni provenienti dal PSIUP: oltre novecento compagni hanno già preso la tessera del PCI, un altro migliaio ha già inoltrato la domanda per l'iscrizione: il passaggio nelle nostre file è un fatto generalizzato. Numerosi sono anche i compagni già cooptati negli organismi dirigenti delle varie federazioni della regione. Il valore di tale processo appare evidente se si considera che sei federazioni su nove (tutte cioè meno quelle di Livorno, Pisa e Massa Carrara) avevano deciso per la continuità del PSIUP, aderendo alla linea della segreteria regionale. Secondo i dati congressuali, la tesi della continuità avrebbe avuto il consenso del 96,5% degli iscritti della regione al PSIUP. In effetti, gli orientamenti che si vanno affermando evidenziano una diversa realtà. Si ha notizia, infatti, di numerose adesioni da parte dei quadri di base, di dirigenti locali, di membri del CC del PSIUP, di amministratori di enti locali e sindacalisti, in tutta la regione, incluse, ovviamente, le federazioni che si erano pronunciate per la «continuità».

Appello di 27 dirigenti

Ecco, comunque, un quadro sintetico del processo di confluenza nel PCI in Toscana.

Ad Arezzo sono confluiti nel PCI numerosi compagni tra i quali l'ex sindaco Vinay (attuale membro della commissione di controllo sugli atti degli enti locali), l'assessore provinciale Nannini, altri due membri del comitato esecutivo della Federazione, quattro dirigenti sindacali e diversi consiglieri comunali e segretari di sezione. Le adesioni espresse sono, al momento attuale, 85, il 20% delle quali di compagni che in precedenza parevano orientati per la tesi della « continuità ». Un appello firmato da 27 dirigenti provinciali e sezionali dell'ex PSIUP invita gli iscritti ad aderire al PCI.

A Firenze i compagni entrati nel partito sono per il momento 125; oltre alle significative adesioni di cui si è già detto (cioè l'arch. Venni, responsabile regionale della cooperativa a proprietà indivisa, Nardini, vicepresidente dell'Unicoop, l'arch. Boggiano, responsabile tecnico delle cooperative, Provvedi, segretario provinciale della Federmezzadri), si hanno le adesioni di Roberto Prasca, presidente della cooperativa libraria, di Allegranti, consigliere di Montespertoli, Silei, vicesindaco di S. Casciano, Tognetti, del Comune di Gambassi, Poggiali, vicesindaco di Dicomano, Boggi, assessore a Fucecchio, e di Porcelli, assessore a Limite sull'Arno. E' da sottolineare il passaggio al completo al PCI della sezione aziendale del gas (10 compagni), di 25 iscritti, compreso il segretario, della sezione di Fucecchio, di 32 iscritti della sezione di S. Casciano e di tanti altri compagni di base

Importante verifica

A Grosseto tutti i compagni della sezione di Massa Marittima e Perolla sono confluiti nel PCI. Anche la maggioranza dei compagni delle sezioni di Orbetello, Arcidosso, Valpiana, Granadone sono entrati nel nostro partito; significative le adesioni di Rambelli, vicesindaco di Arcidosso, Velasco, vicesindaco di Orbetello, Bufalini, assessore al Comune di Massa Marittima, Bocci, consigliere ai Comune di Scarlino, e di altri consiglieri dei Comuni della provincia e dei segretari delle sezioni di Montiano, Montenero e Pitigliano

A Livorno la grande maggioranza dei dirigenti locali ha aderito al PCI: 22 (su 34 membri) del direttivo della Federazione del PSIUP sono già stati tesserati o hanno fatto domanda di iscrizione al PCI, così come la maggioranza dei segretari di sezione, dei nuclei aziendali, dei dirigenti sindacali provinciali, dei componenti i consigli di fabbrica. Tutti gli amministratori comunali e provinciali (tranne due) sono confluiti nel partito. Tra questi, il compagno Del Lucchese, presidente dell'Amministrazione provinciale, e il compagno Cocchella, vicesindaco di Livorno. Numerose le adesioni dei militanti di base a Livorno città, Collesalvetti, Rosignano, Cecina, Campiglia, Piombino. Sono stati cooptati nel direttivo della federazione i compagni Santini e Del Lucchese.

Anche a Pisa è in atto, in misura significativa, il processo di confluenza: sono già stati cooptati nel comitato federale i compagni Armani, che era membro del CC del PSIUP, l'assessore provinciale Cocco, il vicesindaco di Cascina Ricci, Mariotti della segreteria provinciale della CGIL, e dei [illegible] adesioni, con il passaggio al completo di intere sezioni, si registrano a Cascina, Volterra, Pomarance, Peccioli, Terricciola, Laitiano, Ponsacco, Chianni, Casciana Terme, Fornacette e Putignano.

A Pistoia, oltre a tre dirigenti sindacali, hanno chiesto l'adesione numerosi compagni tra cui i segretari delle sezioni di S. Marcello, Pescia, Santomaro. Oltre 200 compagni di Siena sono già confluiti nel partito: qui, nonostante il pronunciamento per la « continuità », il processo di confluenza è abbastanza vasto e interessa dirigenti e quadri di base. Tra le adesioni si segnalano quelle di Bardelli, segretario della CdL di Rapolano, di Peccianti, del comitato esecutivo, di Agnorelli, segretario della sezione di Siena, di alcuni membri del comitato direttivo, del vicesindaco di S. Casciano Bagni, di dirigenti sindacali e membri dei consigli di fabbrica. Rilevante la confluenza a S. Casciano Bagni (40 su 50), Piancastagnaio (31 su 31), Sarteana (17 su 25), Chiusi (20 su 27), Pienza, Trequanda e Sarteano.

Adesioni alla « Cantoni »

Sensibile e crescente il processo di confluenza a Massa Carrara, dove qualche centinaio di compagni ha già aderito al partito. Sono stati inseriti negli organismi dirigenti numerosi membri del comitato esecutivo del PSIUP tra cui l'on. Zucchini e Marchetti, cooptati nel comitato direttivo

Anche in Lucchesia si registra una notevole confluenza: ad esempio le sezioni di Bagni di Lucca, Montecarlo, Altopascio e Pian di Coreglia hanno deciso di confluire al cento per cento. Tutti i delegati del consiglio di fabbrica della Cantoni si sono iscritti al partito: tra questi, il compagno Maffei, ex membro del CC. Si sono iscritti al partito anche il segretario della sezione di Bagni di Lucca, Lanini, Sandri, segretario della sezione di Altopascio, e Seghieri, segretario della sezione di Montecarlo e presidente dell'Associazione floricoltori.

Anche in Versilia il processo di confluenza è in corso: numerose le iscrizioni alla sezione di Viareggio, a Serravezza e Pietrasanta. Hanno aderito al PCI sei compagni (Palmerini, Carignani, Paiotti, Papi, Mariani e Paolo) già membri del direttivo del PSIUP.

Con l'estensione delle restituzioni fiscali

Confermato dal governo il regalo di 900 miliardi agli industriali

Il governo, tramite una dichiarazione del ministero delle Finanze, ha ieri confermato lo scandaloso regalo di 900 miliardi agli industriali sotto forma di rimborso dell'IGE a suo tempo pagata sui beni strumentali acquistati o costruiti prima del luglio 1971 e non ancora ammortizzati. La cosa è avvenuta — dice una nota ufficiosa — attraverso la « formale trasposizione » di una direttiva della Comunità economica europea.

Il significato da tale conferma è che viene sconvolto il sistema di detrazioni fiscali previsto dal decreto del maggio scorso sull'entrata in vigore della nuova imposta sul valore aggiunto. Tale decreto, infatti, prevedeva la detrazione fiscale sugli acquisti ed importazioni di scorte e beni strumentali effettuati nel periodo 1° luglio 1971-25 maggio 1972 che erano già stati gravati di IGE. Si trattava, in altre parole, di impedire che su determinati beni gravassero due imposte della stessa natura. Ora, interpretando estensivamente la disposizione della CEE, il governo ha disposto la restituzione della imposta per tutti gli impianti acquistati e costruiti prima del luglio 1971 e ancora non ammortizzati. Una valutazione oggettiva fatta dai parlamentari comunisti fa ascendere a circa 900 miliardi le restituzioni d'imposta regalate con tale disposizione.

Nella sua nota di ieri il governo conferma pienamente di avere proceduto nel modo denunciato dai membri comunisti della commissione speciale per la riforma tributaria ma cerca di coprirsi scaricando sulla Comunità europea ogni responsabilità. Si tratta di un trucco che non incanta nessuno, ed infatti lo stesso ministero delle Finanze ammette che rimane da valutare in termini pratici « da un punto di vista sostanziale » la direttiva comunitaria e che, comunque, il ministro è contrario alla « introduzione di principi estensivi di detassazione ».

Sarà forse vero che l'on. Valsecchi non vuole estendere la detassazione (ed infatti egli si è opposto all'alleggerimento fiscale dei generi e dei servizi di prima necessità) ma, alla prova dei fatti, egli ha dato della direttiva della CEE una interpretazione talmente estensiva da tradursi in un alleggerimento di 900 miliardi del tesoro statale a favore degli industriali ed in specie delle poche centinaia di grandi aziende che hanno operato cospicue istallazioni strumentali.

La questione è, comunque, all'esame della commissione interparlamentare e, come ha dichiarato il compagno Raffaelli, i commissari comunisti si batteranno affinché la restituzione dell'IGE avvenga per un periodo determinato e a condizioni precise, quali l'impegno delle imprese in programmi d'investimento con aumento di occupazione o in programmi di localizzazione nel Mezzogiorno. La restituzione dell'imposta dovrebbe essere incondizionata, invece, secondo i parlamentari del PCI, per le piccole e medie imprese, per gli artigiani e le cooperative.

100 mila lire all'Unità in ricordo di Sergio Barontini

Sono trascorsi due anni dalla tragica e immatura morte di Sergio Barontini, unico figlio del compagno Anelito, membro della Commissione Centrale di Controllo, sindaco di Sarzana.

Sergio aveva solo 23 anni e frequentava l'università di Roma. Il 3 settembre del 1970, mentre in auto rientrava a Roma da una vacanza, perdeva la vita nei pressi di Cecina in uno spaventoso incidente stradale.

Il ricordo di Sergio è ancora vivo fra i compagni, gli amici, i lavoratori di Monteverde Nuovo a Roma, di Sarzana e della Spezia.

Sergio era già un dirigente comunista, dava la sua appassionata attività politica prevalentemente nella sezione di Monteverde Nuovo e nella cellula universitaria della Facoltà di Economia e Commercio di Roma. Per il suo impegno politico e per le sue doti umane, era apprezzato e stimato da noi tutti.

Per onorare la memoria del figlio e ricordarlo a quanti lo conobbero, nel secondo anniversario della scomparsa, i genitori, compagni Anelito e Dina Barontini hanno sottoscritto 100.000 lire per l'Unità.